

L'ultima impresa della signora delle alghe

Vanna Marchi: vent'anni di televendite, di prodotti miracolosi, fino all'accusa di truffa ed estorsione

Michele Sartori

Quando vent'anni fa turlupinava gli italiani vendendo alghe dimagranti faceva perfino simpatia: cos'era mai duecentomila lire fregate a migliaia di cellulitici pigri di fronte all'inedito spasso di quell'ossessione in Tv? Adesso no. Adesso le televendite di quello che nel frattempo è diventato un trio - a Vanna Marchi si sono aggiunte la figlia Stefania Nobile e il «mago» brasiliano Mario Do Nascimento - si sono trasformate in qualcosa di disperatamente perfido. Vuoi vincere al lotto? Con trecentomila ti diamo i numeri vincenti - Non hai vinto? Segno che hai il malocchio - Hai il malocchio? Paga per eliminarlo: dai pochi ai novecento milioni spillati a una serie di vecchiette, con totale cattiveria. Un'orrenda parabola del mito.

Era la nemesis dei creduloni, la mecca delle grandi case cosmetiche, questa emiliana pre-punk spiritata e spudorata e, naturalmente, «sono-una-timida», spuntata dal nulla agli albori degli anni ottanta. Quinta elementare. Commessa in profumeria a Milano.

Massaggiatrice in una scantinato ad Ozzano Emilia. Ed eccola improvvisamente bucare i video di oltre trenta tivù commerciali, le appena nate, e televendere con urla rauche i suoi primi «miracolosi» prodotti: il «Sein Jeune», il «cuscinetto magico» per dormire, l'«olio dei mi-

racoli», l'«Oleron», per far ricrescere i capelli, soprattutto i flaconi a base di alghe, dimagrimenti rapidi e sfrontatamente garantiti, come col «Dietoguar», trenta chili in meno in due mesi (non è che lei esagera pur di vendere? «Certo che esagero. E con ciò?»).

L'effetto Vanna - in questo paese in cui prima la massa s'innamora del «trash» e poi gli intellettuali lo nobilitano - è stato dirompente. Troviamo l'emiliana nelle enciclopedie, alla voce «pubblicità»: antesignana delle telepromozioni assieme a Guido Angeli coi mobili Aiazzone, pre-dito «imitata dalle Tv nazionali», anzi, di più: «Primo esempio di reality-show». Ed è tutta colpa sua, della Vanna, se non è diventata una stella fissa televisiva: Berlusconi l'aveva contattata per avviare «Ok, il prezzo è giusto», lei rifiutò.

La troviamo a tenere seminari sulle comunicazioni di massa all'università di Firenze. Oggi, «Generations of love», libro di un giovane emergente, Matteo Bianchi, ruota

Teorica dell'eccesso è stata celebrata come un mito della tv trash A Berlusconi, che la voleva a Mediaset, disse no



Una foto d'archivio di Vanna Marchi (a destra) con la figlia Stefania. L. Bruno/Agf

attorno a lei: «Ci sono quelli che hanno avuto il '68, Woodstock, la rivoluzione sessuale, gli anni di piombo, il post-comunismo. La mia generazione ha avuto Vanna Marchi». Complessi di transavanguardia le dedicano canzoni: «Vanna Marchi Acid Blues» dei Peryzoma, «Vanna Marchi» degli eredi dei Crunch. Walter Garibaldi ha scritto

una commedia, «Romeo e Giulietta»: due gay del '600 cambiano sesso con le pozioni magiche di Vanna Marchi. E Fellini l'avrebbe voluta in un film.

Tutto sommato, il mito sta fiorendo dopo il declino. Che comincia nel 1986, con le prime turbolenze attorno al piccolo grande impero: la centrale di Ozzano incendiata dol-

samente e misteriosamente. Poco dopo, la catena ininterrotta di sfratti per morosità, fallimenti e bancarotte fraudolente. Se vogliamo una pietra miliare, è il flop di «Flag», un profumo maschile: la Vanna non è fatta per gli affari normali. Accumula i miliardi e miliardi di insolvenze. Mentre il curatore fallimentare nominato dai giudici viene «misteriosamente» picchiato da ignoti, nel 1990 la Vanna finisce in carcere per i primi ed unici 9 giorni della sua vita: assieme ad una sua direttrice amministrativa, iscritta al Psi e condannata per favoreggiamento di un camorrista.

Che fa, la signora delle alghe? «Sono un'ingenua», «Di conti non so niente». Appena uscita: è stato un complotto, ma: «Le persone che mi hanno fatto male sono tutte morte. Quasi. Ne mancano ancora quattro» (dopo una decina di anni non l'ha ancora messa via: «Entro il 2003 saranno tutte sottoterra»). E: «Per abbattemi devono assoldare i killer». Infatti: riecchia istantaneamente sugli schermi: quelli suoi, quelli altrui. Quante comparsate fa? Da Biagi e da Costanzo, da Mosca ed a «Fantastico». I trasgressivi la adorano: con Chiambretti va a stuzzicare gli Emirati Arabi. Syusy Blady e Patrizio Roveri la intervistano, e veniamo a sapere che: «Se rinasco voglio fare l'attrice». Intanto recita dove può. È «la voce della cartomante» nel totoromanzo sperimentale «Chi non gioca non tocca», è «la

suocera isterica» nel film «Dio c'è» di Alfredo Arcero.

Sugli schermi «suoi», aiutata dalla figlia, scodella nuove meraviglie dimagranti, il «Gotas 1» ed il «Gotas 2», ovvero l'Adipol ed il Celusol, dimagranti sani, genuini, a base di alghe ed erbe, con i quali «sarà esattamente come se non aveste mangiato», perché usandoli «non esiste persona al mondo che non cali di peso». Non hanno controindicazioni, possono prenderli anche i bambini. Davvero? Le Autorità Garanti per la comunicazione e la concorrenza intervengono come possono, cioè con una condanna simbolica all'insegna del «Chi l'ha vista?». L'Adipol, per esempio, è erba in alcool a 50 gradi. Alcune piante usate hanno controindicazioni. Insomma: «Un prodotto suscettibile di porre in pericolo la salute dei consumatori» da un lato; e dall'altro venduto abusando «della naturale credulità» dei più giovani. A carissimo prezzo, fra l'altro: 170.000 una confezione, più 50.000 di spese di spedi-

zione. Cinquantamila? Ma il vero business è la truffa al vecchietto, con la storia del malocchio e la complicità di telefonisti addestrati. No, Vanna, e soprattutto Stefania, più incarognata della mamma, questo no. Proprio non si fa. Altre perquisizioni, altre inchieste, altri black-out temporanei del Trio Marchi. Torneranno, è garantito. Perché hanno intuito d'istinto i meccanismi concessi ai furbacchioni.

Non esiste fregatura, purché plateale, che sia stata interrotta dalla legge, dagli «occhiali a raggi X» degli anni cinquanta ai più che mai prosperi diabetici di Ron Hubbard. Qua pare che se uno è così pollo da incappare nelle reti, da credere all'inverosimile, beh, cavoli suoi: solo in casi estremi si può arrivare alla «circonvenzione di incapace», attribuito che nessuno spennato gradisce. Esistono regole per i cosmetici, ad esempio? Ne esistono per la tv privata che vivono della caterva di sensibili, chiromanti e Wanne Marchi? Esistono leggi efficaci se dopo quindici anni e tanti giudici lei è ancora lì a bucare video e tasche altrui? L'importante è esagerare, sparpalarle grosse, più incredibili che si può.

Lei, la Vanna, ha detto inviperita ai giornalisti: «Finché esistono gli imbecilli esisterò anch'io». E in che modo riapparirà in tv? Anche questo l'ha profetizzato, dieci anni fa: «Se volessi potrei fondare un partito». Però qualcuno le ha rubato l'idea, peccato.

Ha sempre sognato di fare l'attrice Ora è indagata con la figlia Stefania e un «mago» brasiliano

Sentenza d'appello per l'incendio della camera iperbarica, dove morirono 11 persone: «Il fatto non costituisce reato»

Rogo del Galeazzi, assolto Ligresti

MILANO Era la mattina del 31 ottobre 1997 quando 10 pazienti e un infermiere entrarono nella camera iperbarica del Galeazzi e vi trovarono una morte orribile: una fiammata trasformò il cilindro d'acciaio in una prigione senza vie d'uscita, e gli 11 morirono per asfissia o carbonizzati. Da allora sono passati quattro anni e due gradi di giudizio. Ieri, i giudici della prima Corte d'appello di Milano, presieduta da Paola Capobianco, hanno deciso che non ci fu violazione delle norme di sicurezza. Assolto l'imprenditore Antonino Ligresti, ex presidente dell'Istituto ortopedico, imputato anche per omicidio colposo plurimo. Ridotte le pene da 5 anni e mezzo a 4 anni di reclusione per Giorgio Oriani, primario di ossigenoterapia, e da 4 anni e mezzo a 3 anni e 8 mesi per Silvano Ubbiali, all'epoca consigliere delegato per la sicurezza. Confermata la condanna a 4 anni di reclusione inflitta in primo grado al tecnico Andrea Bini. Erano imputati per omicidio colposo plurimo. Ligresti, che in primo grado era stato condannato a 3 anni e mezzo di reclusione, è stato assolto in base all'articolo 530 comma secondo del Codice di procedura penale, perché il fatto non costituisce reato.

«Sembra sia stata fatta giustizia - ha detto Antonino Ligresti con le lacrime agli occhi e un filo di voce dopo la lettura del dispositivo -, anche se questo non mi potrà più rifondere per quello che ho pagato, soprattutto per quegli 11 morti che ho sempre nel cuore». L'ex presidente del Galeazzi, che in seguito alla tragedia della camera iperbarica

qualche anno fa ha abbandonato il mondo della sanità, ha aggiunto: «Ho lavorato per 40 anni in questo mondo e, nel rispetto del malato, ho sempre cercato di curare la gente. Ora non lo posso più fare e questo è il secondo grande dolore dopo quello degli 11 morti».

Il prof. Federico Stella, difensore di Ligresti, ha commentato: «È stata riconosciuta l'innocenza del mio assistito. L'accusa non è mai riuscita a dare le prove della sua colpevolezza. Spero che contro questa sentenza di assoluzione certa stampa non assuma lo stesso atteggiamento antidemocratico assunto con la sentenza di Porto Marghera».

Erika e Omar, i difensori all'attacco

Ieri è stato il giorno delle arringhe degli avvocati difensori di Erika e Omar. Domani sarà quello del verdetto sul massacro di Novi Ligure. Il pm, nel processo con rito abbreviato a carico dei due giovani accusati di aver ucciso la mamma e il fratellino di Erika, aveva chiesto 20 anni per la ragazza e 16 per il suo ex fidanzato. Mario Bocassi, legale di Erika, ha puntato tutto sull'infermità mentale dell'assistita, la contraddittorietà delle perizie e la severità della pena. Per Omar, invece, l'avvocato Lorenzo Repetti ha chiesto la sospensione del processo e la sua messa alla prova «per arrivare al recupero attraverso il lavoro duro». Bocassi ha criticato le con-

In questo processo l'accusa, rappresentata dal sostituto procuratore generale Nunzia Gatto, aveva chiesto la conferma delle pene inflitte in primo grado. Il sostituto pg, nelle conclusioni della sua requisitoria aveva sottolineato che, alla base della tragedia, ci furono la violazione di una serie di norme di sicurezza, «incuria», «sciatteria» e «superficialità». Tra gli esempi di violazione delle norme di sicurezza portati in aula dall'accusa, c'erano il mancato controllo dei pazienti prima di sottoporli al trattamento di ossigenoterapia, l'assenza del tecnico alla consolle di controllo esterna, la rimozione della doccetta antincendio all'interno del-

la camera iperbarica, e il serbatoio dell'impianto antincendio vuoto.

A provocare il rogo fu uno scaldino per le mani, oggetto vietato nelle camere iperbariche, che un'aziana signora, a causa di mancati controlli del personale addetto, aveva con sé. Le indagini appurarono poi che l'impianto antincendio era fuori uso, senza acqua e senza aria compressa per spegnere le fiamme. Per quella tragedia furono emesse quattro condanne in primo grado per incendio colposo, omicidio colposo plurimo e omissione delle norme sulla sicurezza. I giudici condannarono gli imputati a risarcire con 50 milioni il Tribunale del malato e, in misura da stabilire con un separato giudizio civile, il ministero della Sanità e la Regione Lombardia. È stata la scarsa attenzione alla sicurezza e alla prevenzione la prima delle molte negligenze che la mattina del 31 ottobre 1997 provocarono il tragico incendio che fece 11 vittime nella camera iperbarica del Galeazzi. Queste in sostanza le motivazioni della IV sezione del tribunale penale di Milano che lo scorso 13 ottobre ha condannato a 5 anni e 6 mesi di reclusione il primario del servizio di ossigenoterapia, Giorgio Oriani, a 4 anni e 6 mesi, l'allora consigliere delegato alla sicurezza Silvano Ubbiali, a 4 anni e 6 mesi l'ex presidente dell'Istituto, Antonino Ligresti. E quando il tribunale passa a valutare il grado delle colpe di Ligresti, dice che a lui «può essere mosso il minor rimprovero» perché il Cda «aveva delegato a due consiglieri l'amministrazione della società».



12 dicembre 1969

Piazza Fontana, 32 anni dopo Milano non dimentica

MILANO È stata la banda civica del Comune di Milano ad aprire il corteo per ricordare il trentaduesimo anniversario della strage di Piazza Fontana a Milano. Da piazza della Scala fino all'ex banca dell'Agricoltura, dove morirono 17 persone e 88 rimasero ferite, il corteo, circa 400 persone, con i gonfaloni di comuni e delle istituzioni ha attraversato le strade del centro già illuminate per le feste natalizie. Una manifestazione sotto tono tra la gente che si chiedeva se fosse una festa e chi si domandava dove andasse quel corteo. Sul palco allestito in piazza Fontana per prima ha preso la parola Fran-

cesca Dendena, figlia di una delle vittime che ha ringraziato tutti presenti. Poi la parola è passata a Federico Sinicato, l'avvocato di parte civile. «Provo sconcerto perché questo Stato si è impegnato giustamente e doverosamente per risarcire le vittime dei reati di mafia, per la strage del Cermis e quella di Linate, ma per piazza Fontana l'impegno è vergognosamente inferiore». Poi Sinicato ha ringraziato i giudici popolari di Catanzaro e quelli di Milano.

«Vorrei che i milanesi e la città di Milano, ma soprattutto che gli enti non dimentichino. - ha detto Luigi Passera, presidente dell'associazione delle vittime - Siamo soddisfatti delle condanne, ma aspettiamo l'appello». Sulla possibilità che si costituisca una commissione civica sulle stragi Passera a nome di tutti i familiari delle vittime si dice contrario. «Dopo 32 anni di depistaggi e minacce non lascia spazio a soverchie illusioni».

È mancata la compagnia MARIA DUÒ ved. MANTOVAN Ci ha lasciato raccomandandosi di non mollare.

Torino, 12 dicembre 2001 Onoranze Funebri Remondino s.r.l. Via Torino, 70 - Mathi C.se (To)

Si è spenta la cara esistenza dell'onorevole

SILVANO RIDI Nei cuori della moglie Lucia, della figlia Francesca, del genero Maurizio e dei nipoti Fabrizio e Claudia ne resterà scolpita per sempre l'esemplare figura.

Ercolano, 11 dicembre 2001

Umberto Ranieri partecipa al dolore per la scomparsa dell'onorevole

SILVANO RIDI persona buona e perbene, uomo mite e disinteressato, un compagno serio.

Teresa Granato, con tutte le compagnie e i compagni dello Spi-Cgil ricorda a militanti e iscritti

SILVANO RIDI punto di riferimento di tanti giovani che scelsero il sindacato conquistati dalla sua passione, maestro di sobrietà, equilibrio ed unità; ritroso e riservato leader di una Cgil autorevole sotto la sua guida; prestigioso parlamentare, sincero meridionalista, amato dirigente che volle concludere la sua vita di militanza da iscritto al sindacato pensionati, come ulteriore segno di legame alla sua Cgil, di impegno verso i meno avvantaggiati, a favore delle ragioni di lavoratrici e lavoratori, di anziani ed anziani del Mezzogiorno e della Campania.

Addio, indimenticabile Toscano. Lo Spi Cgil Campania

Nella serata di martedì è mancato all'affetto dei suoi cari

AVIO VENTURI

uomo buono e forte. Ne danno notizia la moglie Adriana e i figli Sonia, Giuliana, Piero. Il funerale oggi alle ore 9.15 partendo dall'abitazione per il cimitero di Borgo Panigale.

Bologna, 13 dicembre 2001 O.F. Coop La Garisenda - Bologna

Il sindaco, la giunta, i consiglieri comunali, il personale ed i cittadini di Cardeto si stringono attorno alla famiglia ed alla città per la perdita di

ITALO FALCOMATA

il sindaco che ha cambiato la storia di Reggio Calabria, uomo di grandi qualità umane e culturali. Cardeto, 12 dicembre 2001

La Cgil del Comprensorio di Gioia Tauro, colpita dall'improvvisa e prematura scomparsa del compagno

prof. ITALO FALCOMATA

sindaco di Reggio Calabria, partecipa commossa al grave lutto della famiglia e si stringe con dolore alla moglie e ai figli.

È grande il vuoto che Italo lascia, di lui ricorderemo la grande passione politica e dedizione personale nei confronti dei più deboli, sempre a fianco dei lavoratori, ha saputo conquistare come pochi l'affetto e la stima di tutta la città di Reggio Calabria; infatti, Italo verrà ricordato come il Sindaco della rinascita di Reggio Calabria. La sua scomparsa rappresenta una grande perdita per tutti noi!

Gioia Tauro, 12 dicembre 2001

Il presidente dell'Anci, Leonardo Domenici, con tutta l'Associazione, profondamente addolorato per la scomparsa del sindaco

ITALO FALCOMATA

ricorda la sua forza e il suo coraggio per il rinnovamento e per il risanamento della città di Reggio Calabria, in questi anni difficili.

Alla famiglia e agli amici, a tutti i cittadini di Reggio Calabria le più vive condoglianze.

Roma, 12 dicembre 2001

Gli amici dei servizi per l'infanzia, gli operatori e le associazioni impegnate nel settore educativo dell'Umbria partecipano commossi al dolore per la scomparsa dell'amica

LAURA CIPOLLONE

Perugia, 12 dicembre 2001

Il presidente Gavino Angius, le senatrici e i senatori del Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo partecipano commossi al dolore per la scomparsa della cara moglie

LAURA CIPOLLONE

Roma, 13 dicembre 2001

L'Unità di Base «Portone-Saline» di Senigallia partecipa al dolore per la scomparsa del compagno

FRANCO GIACCHELLA

Ne ricorda l'impegno politico, la statura di amministratore pubblico e le indubbie doti di onestà e moralità.

Senigallia, 13 dicembre 2001

Due anni fa abbiamo accompagnato nel suo ultimo viaggio

VITTORINA DAL MONTE

La ricordiamo con immutato affetto.

Le donne Ds della Federazione di Bologna

Bologna, 13 dicembre 2001

A 20 anni dalla scomparsa del compagno

CELSO GHINI

la moglie Luisa col figlio Sergio e la famiglia lo ricordano con immutato affetto e ancor più ne sentono la mancanza in questo periodo difficile per il paese e per il partito al quale ha dedicato tutta la sua vita.

Roma, 13 dicembre 2001